

## Intervista a Caterina Satta

In questo numero, per la rubrica "Incontri Fuori Luogo", abbiamo intervistato Caterina Satta, ricercatrice e docente di sociologia generale presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università di Cagliari. Caterina Satta svolge attività di ricerca e formazione nell'ambito della sociologia dell'infanzia, della famiglia e della vita quotidiana. I suoi principali interessi di studio riguardano la costruzione sociale dell'infanzia in una chiave spazio-temporale, le culture degli adulti e dei bambini, le generazioni e i rapporti di genere e intergenerazionali, con un particolare focus su genitorialità, domesticità, consumi, gioco e sport dei bambini nello spazio urbano.

*Le numerose trasformazioni ancora in atto delle forme familiari contemporanee hanno fatto emergere una serie di interrogativi sul significato dell'essere e del "fare" famiglia nelle società contemporanee, sui nuovi attori sociali coinvolti nella costruzione sociale delle relazioni familiari e sul mutamento dei ruoli dei vecchi attori sociali. Dinnanzi a questi interrogativi, è emersa la necessità di adottare approcci di studio che fossero in grado di riconoscere la crescente complessità delle geografie e delle dinamiche delle relazioni familiari.*

*Quali sono le riflessioni innovative e le nuove prospettive della sociologia della vita familiare?*

Il primo aspetto innovativo risiede nell'associare la vita quotidiana alla famiglia mettendo al centro dell'analisi non più unicamente la struttura, le caratteristiche demografiche o le nuove configurazioni ma la processualità della vita familiare, le microdimensioni attraverso cui gli individui danno vita ai legami familiari. Questo significa prendere seriamente la vita quotidiana e l'intenso lavoro in cui siamo quotidianamente coinvolti nel fare e disfare le nostre relazioni.

L'idea, contenuta nel cambio di prospettiva delle «pratiche familiari» teorizzato da David H. Morgan, è che famiglia sia un concetto fluido, implicato in una vasta gamma di sfere sociali, e che al centro dell'analisi debbano essere i modi – le pratiche – attraverso cui essa viene costruita dai suoi attori. Essa quindi più che essere la semplice manifestazione di ruoli ascritti e di funzioni sociali che la cristallizzano in una visione istituzionale densa di prescrizioni formali, è un *fare*.

Concepita come un insieme di attività, anche i suoi membri non appaiono unicamente inermi di fronte a un sistema in mutamento ma come individui che contribuiscono al cambiamento. In questo senso il *doing family* apre a un'analisi dei ruoli *agiti* dai suoi differenti attori, compresi i bambini, spesso marginali nei lavori sociologici italiani, e delle dimensioni spaziali, temporali, corporee e materiali attraverso cui gli attori sociali la co-costruiscono quotidianamente anche in relazione alle dinamiche macrostrutturali con cui è socialmente, culturalmente e politicamente costruita.

Tale approccio, rendendo dinamica la nostra concettualizzazione, ha il pregio di evitare facili riduzionismi o forme di reificazione della famiglia, e quindi dei ruoli di genere e generazionali, e può pertanto contribuire a una ridefinizione nel suo complesso del concetto di famiglia e dei legami familiari in un'ottica di maggiore flessibilità e interdipendenza.

*La recente esperienza pandemica, dalla quale si può dire che non si sia possa ancora parlare come un'esperienza conclusa, ha inevitabilmente influenzato le relazioni interpersonali e la routine quotidiana. Così come tutti i cambiamenti radicali ha probabilmente segnato alla base i fondamenti dell'istituzione sociale famiglia così come delle altre istituzioni sociali. In che modo, a Suo parere, sono mutate le pratiche famigliari ed è cambiato il modo di vivere e percepire il proprio spazio famigliare?*

Sicuramente la pandemia è intervenuta nelle nostre vite creando una forte discontinuità rispetto all'ordinaria suddivisione dei tempi e degli spazi per la cura, per il lavoro, per la scuola

o per la socialità che, specie durante il primo lockdown, si sono concentrati unicamente nello spazio domestico e “della famiglia”. In quel lungo frangente spazio-temporale sono mutate le nostre routine, e tanto del senso comune che le accompagnava, ma al contempo si sono potute cogliere diverse continuità con il periodo precedente. La pandemia ha cioè fatto emergere con maggiore evidenza tutte le dimensioni che caratterizzavano il fare famiglia e la genitorialità contemporanea ancor prima che si manifestasse l'emergenza epidemiologica da Covid-19 e ha semplicemente acuito i divari socio-economici tra gruppi sociali che avevano risorse e strumenti culturali e materiali e quelli meno provvisti. Penso, in particolare, alle caratteristiche intensive della nuova genitorialità, che non hanno smesso di manifestarsi ma si sono semplicemente trasferite sulle piattaforme online garantendo ad alcuni bambini e giovani migliori performance scolastiche e minori disagi rispetto a quelli che non avevano dispositivi tecnologici e vivevano in condizioni di sovraffollamento abitativo, all'inequiva divisione del lavoro domestico e di cura all'interno delle coppie, alla violenza contro le donne, che durante il confinamento è aumentata esponenzialmente, o alla ordinaria mancanza di riconoscimento della soggettività e dei diritti dei bambini nello spazio pubblico – confermata dalla prolungata assenza di attenzione verso i bambini nei decreti governativi di contenimento dell'epidemia del 2020. La casa è quindi diventata per alcuni il luogo in cui ricreare legami e un'intimità familiare, per altri uno spazio di riproduzione di violenza e diseguaglianze.

*La riflessione sulla famiglia e sulla genitorialità si configura, oggi più che mai, come una esigenza per la società cui è chiamata a far fronte la comunità scientifica e tutti i saperi esperti che possono dare un contributo. Le trasformazioni che hanno investito le strutture e le relazioni familiari spingono a prendere in considerazione anche il delinearsi di una nuova cultura della genitorialità individuando le peculiarità e le tante possibili declinazioni delle funzioni genitoriali. Quali sono le sue considerazioni al riguardo?*

Con l'espressione «nuova cultura della genitorialità», traduzione dall'inglese di *new parenting culture*, si vuole fare riferimento a una trasformazione del valore e della centralità del ruolo genitoriale nella vita dei figli in senso intensivo e addirittura paranoico, come affermato dal sociologo Frank Furedi per sottolineare la crescente ansia e paranoia provocata nei genitori dalle sempre più pressanti richieste di adeguatezza provenienti dalla società e dal sapere esperto. Tale mutamento va inserito all'interno dell'orizzonte globale della società del rischio e del processo di individualizzazione e detradizionalizzazione delle relazioni familiari nel quale i genitori, soli di fronte a nuove e continue scelte, cercano di controllare l'incertezza costante dando molta più rilevanza che in passato a dimensioni e sfere di vita dei figli che un tempo venivano lasciate al caso o delegate allo Stato.

Per questo da sostantivo – genitore – la genitorialità si trasforma in verbo – *parenting* –, così da mostrare non solo quanto la genitorialità sia una sfera estremamente importante e problematica della vita sociale ma quanto per rispondere ai requisiti di adeguatezza si sostanzii sempre più in un fare attivo dei genitori. Al centro della nuova genitorialità non vi è più, infatti, unicamente il fine di sostenere i figli, garantendo loro una sicurezza economica e le condizioni per un adeguato sviluppo psicofisico, bensì quello della costruzione di un futuro di successo. Essa non è quindi solo un'espressione per descrivere un cambiamento dei compiti e delle aspettative verso la famiglia, ma diventa un modello normativo di genitorialità sempre più pervasivo e trasversale alle classi sociali e alle forme familiari.

L'interesse di questa concettualizzazione della genitorialità contemporanea e dei suoi elementi distintivi va però oltre l'analisi della relazione genitori-figli poiché può contribuire a spiegare altri fenomeni relativi all'ambito educativo, ricreativo e scolastico, ma anche alle politiche di welfare, ai servizi sociali e, più in generale, ai modi in cui vengono interpretate infanzia e gioventù nella società contemporanea.

*Fra le sfide che le trasformazioni in atto portano alla famiglia vi è quella della maggiore mobilità con conseguente formazione di famiglie transculturali. Gli spazi fisici, digitali e simbolici si intersecano e trasformano reciprocamente fondendo, più di quanto non riescano a cristallizzare le istituzioni, fra cui il diritto, segni e significati che possono essere condivisi oltre i confini amministrativi di un Paese. In quella che qualcuno ha chiamato l'era della post-globalizzazione ci sono innovativi modelli che possono derivare dai nuovi spazi estesi transculturali allo sviluppo della famiglia?*

Più che di nuovi modelli, ancora una volta parlerei di nuovi modi di leggere il *fare famiglia*. Se, in linea con la prospettiva delle pratiche familiari di D. H. Morgan, la famiglia non è più concettualizzata unicamente come un'istituzione statica o un insieme astratto di ruoli, funzioni e prescrizioni formali, si apriranno nuovi spazi interpretativi dei tanti modi attraverso cui le persone si impegnano quotidianamente per essere e comunicare a se stesse e esternamente che sono una famiglia, anche se non replicano il modello convenzionale. In questo senso le nuove configurazioni familiari sostenute dai processi di globalizzazione, quali le famiglie transnazionali, le LAT, acronimo di *living apart together*, o quelle mobili, sono l'espressione di famiglie che stanno insieme anche se non vivono sempre "sotto lo stesso tetto". Pur non avendo una prossimità spaziale continuativa, i soggetti ricostruiscono routine e forme di intimità a distanza, attraverso una gestione dinamica degli spazi e del tempo e le nuove tecnologie della comunicazione. Queste configurazioni paiono mutevoli o più eccedenti di altre, in realtà esprimono solo con maggiore evidenza l'importanza che le pratiche quotidiane (di cura, consumo, affettive, educative, culturali, lavorative etc.) hanno nella formazione dei nostri legami familiari. In presenza o a distanza. Tra coppie eterosessuali o omosessuali, sposate o non sposate, single o allargate, con o senza figli e così via.

*Alle trasformazioni attuali arriviamo dopo decenni che hanno visto la famiglia rappresentare i passaggi salienti dell'evoluzione e crisi della modernità. Alcuni al punto di minare la sua stessa essenza: quella tradizionale prioritaria funzione generativa, il cui non riconoscimento ha portato al contempo valorizzazione delle altre funzioni familiari e "spaesamento" rispetto alle aspettative individuali e sociali. Pensa che da un recupero della funzione generativa possa venire un valido supporto alla strategia di rilancio demografico e, quindi, della stessa famiglia?*

Penso che per affrontare il tema del calo demografico, che, va qui richiamato, non è da tutti letto univocamente in maniera negativa (mi riferisco a movimenti attivi a livello internazionale che, seppur non maggioritari, si stanno diffondendo sostenendo la non riproduzione come «atto responsabile per salvare il pianeta»), si debba cambiare il frame interpretativo. La famiglia non è la causa di cali o rilanci demografici, bensì cali o rilanci sono il risultato della presenza o assenza di politiche di welfare in grado di promuovere il benessere dei cittadini con figli e di sostenere, attraverso l'offerta di servizi (in primis socio-educativi per la prima infanzia accessibili e distribuiti in maniera omogenea a livello territoriale), congedi, sostegni al reddito e azioni positive per le pari opportunità e a favore dell'occupazione femminile, le scelte riproduttive. Scelte che non sono più interpretate come l'assolvimento di un compito ma in quanto esito di un progetto personale, a dimostrazione di quanto le dimensioni culturali si intreccino sempre a quelle economiche e politiche.

*Per la sua stessa composizione, la famiglia si presta ad essere la principale unità sociale ad essere studiata con un approccio intersezionale: quali pensa siano le maggiori resistenze nella letteratura sul tema a guardare alla famiglia attraverso i plurali fattori identitari dei suoi componenti, anche quando questi possono intersecarsi, sovrapporsi, rendere complesse le identificazioni di ognuno e ognuna con funzioni e aspettative di ruolo?*

La famiglia è uno dei contesti fisici e simbolici in cui le differenze di genere, generazionali, culturali, di classe, religiose etc. si costruiscono e si riproducono a livello di relazioni intergenerazionali e intragenerazionali. Considerare queste differenze, assumerle anche come prospettive interpretative delle relazioni familiari, permette non solo di riconoscerle ma anche di decostruire immagini reificate della famiglia come nucleo unitario, coeso e omogeneo. Ancora prevalente è però nel discorso di senso comune e in certo discorso esperto una lettura essenzialista e strutturalista che mira a ricostruire confini e gerarchie, specie di genere ma anche generazionali, in concomitanza con emergenti esperienze e letture delle relazioni familiari più processuali e aderenti alle scelte degli individui. In questo senso possiamo affermare che le resistenze e le spinte al cambiamento sono connaturate alla famiglia che è, su più livelli, un campo di lotta per il potere di definire cosa è famiglia, quali le sue "funzioni" e i suoi confini.

*Tradizionalmente le funzioni e i confini della famiglia hanno rappresentato per il riconoscimento sociale di alcuni suoi componenti, in specie le donne, una "gabbia di acciaio". L'aver riconosciuto, infatti, una superiorità morale femminile rischia di essere una trappola per le donne, anche quando la cura, come avviene nella società attuale, si trasforma in una componente strategica verso un modello di sviluppo sociale futuro. Può la cura costituire la nuova risorsa utile alla ricostituzione di un "rinnovato" significato della famiglia e, quindi, con esso, del ruolo femminile nella famiglia?*

Negli ultimi decenni la riflessione sociologica internazionale sulla famiglia si è estremamente ampliata, anche a seguito di importanti contributi del femminismo teorico e della nuova concettualizzazione promossa da D.H.Morgan, e molti studi sono arrivati a decentrare, subordinare e in qualche modo riformulare il concetto di "famiglia" in senso più ampio, aprendo a quello che è stato chiamato un *relational turn*. Una svolta che, in linea con una trasformazione dei confini familiari, non più considerati compatti e definiti una volta per tutte, ha esteso lo studio a tutte quelle relazioni ritenute significative dalle persone. Da qui nasce l'introduzione di concetti come intimità, *personal life*, affinità, relazioni di prossimità che si pongono spesso come sostituti del termine famiglia in grado di rispecchiare maggiormente la pluralità di legami esistenti tra le persone al di fuori o oltre quelli familiari.

In questo senso il concetto di cura può a pieno titolo inserirsi nella riflessione sociologica sulle relazioni familiari da leggere anche in quanto relazioni di cura ma soprattutto si offre come un utile strumento per interpretare le relazioni sociali e i bisogni di cura esistenti al di fuori degli obblighi e dei legami di reciprocità familiari.

Pertanto, mettere la cura al centro dell'agenda politica, come sostenuto nel *Manifesto della cura* da ricercatrici e attivisti componenti del collettivo londinese *Care collective*, può contribuire a un ripensamento del significato di famiglia ma anche del rapporto tra lavoro, sfera intima e sfera sociale in cui la cura non deve essere più interpretata come un "fardello" a carico del singolo o un costo da tagliare per le istituzioni ma in quanto valore fondamentale per lo sviluppo di società più eque.

## Riferimenti bibliografici

- Bertone, C., Satta, C., *Overcoming family boundaries Practicing the family practices approach*, in Rassegna Italiana di Sociologia, 4/2021, pp. 779-799, doi: 10.1423/103726
- Satta, C., Magaraggia, S., Camozzi, I., *Sociologia della vita familiare. Soggetti, contesti e nuove prospettive*, Carocci, Collana Studi Superiori, Roma, 2020.
- Satta Caterina, *Per sport e per amore. Bambini, genitori e agonismo*, il Mulino, Collana Studi e Ricerche, Bologna, 2016.